

ilPesce

RanicaTV x Oratorio Ranica



**Il trionfo: tra
conclusione e genesi
di un percorso**

Quale momento dell'anno è più significativo per il cristiano che ha perso ogni speranza se non la Pasqua? La Resurrezione di Cristo mostra ad ognuno di noi come si possa superare ogni ostacolo e trionfare, addirittura sulla morte. Certamente non è possibile imitare il miracolo divino, ma non è preclusa all'uomo la risurrezione. Nel corso della storia, infatti, quest'ultimo ha assistito a numerosi trionfi, in differenti ambiti dell'esperienza terrena e, magari, ne ha sperimentato qualcuno. Essendo un fenomeno straordinario, il trionfo non è semplice da analizzare, ma, partendo dalle emozioni che esso stimola in chi lo vive, se ne possono avvertire i diversi gradi. Questo traguardo personale, il più delle volte, arriva alla comunità e la trasforma radicalmente, attraverso i valori del suo creatore, al costo di sacrificare il successo di quest'ultimo. Tuttavia, non c'è nulla di cui preoccuparsi, poiché ciò che deve essere celebrato verrà celebrato lautamente: l'uomo è in grado di riconoscere il trionfo e di accoglierlo adeguatamente, interiorizzarlo e sfruttarlo per migliorare sempre di più. Se il trionfo porta con sé una potenziale infinità di altri trionfi, perché non agire subito e conoscere noi stessi per restituire al mondo ciò che di originale c'è nella nostra interiorità e partecipare al progresso etico, morale, sociale, politico e tecnico-scientifico dell'umanità intera? Con questo proposito vi auguriamo una buona lettura e un felice cammino durante questo Tempo pasquale.

La redazione

Rubrica	3
Pregghiera e Rinascita	4
Palme di resurrezione	5
Passi e vette: storia del trionfo ad alta quota.	6
Gli effetti del trionfo nel tempo e nello spazio	8
Dall'esperienza dell'io al trionfo della comunità	9
Si muove il treno o la stazione?	10
Il ritmo del trionfo	11
Eccessivo, macabro e classico: le forme del trionfo nell'arte	12

Continua la nostra **Rubrica**, in cui prendiamo a cuore i vostri dubbi, cerchiamo di trovarne una soluzione e di supportarvi!

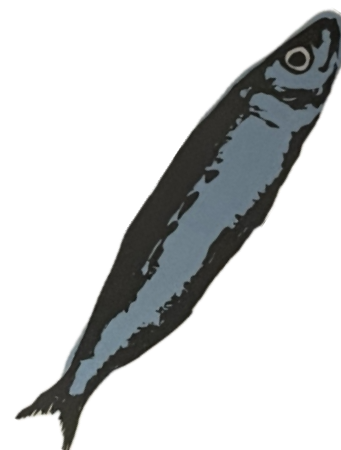
Non so più a chi rivolgermi. Quando rapporto con qualcuno, mi viene un'ansia tremenda che mi toglie le parole e la mente si riempie di timori su quello che pensano gli altri; alcuni compagni mi prendono in giro, peggiorando la cosa, ma li comprendo. Anche accettando sia tutto nella mia mente, il corpo è libero dal pensiero in quell'attimo. Lo so devo andare dallo psicologo, ma tutti saprebbero che sono un malato mentale, inoltre ho provato quella della scuola, trovandomi male.

Caro lettore, innanzitutto ti vorrei dire che sono rimasta molto toccata dalla tua confessione, mi sono sentita un po' il peso di questa situazione che non ti lascia tranquillo/a. Lo stato di ansia è veramente una brutta sensazione, che toglie al cervello la possibilità di avere il controllo su quello che accade dentro e fuori. Partendo da questo ti direi però che il momento in cui le mani sudano, il cuore si fa più rapido, la visione si offusca, le parole non sembrano uscire e il respiro si fa irregolare è solo l'apice di un malessere e un'irrequietezza che l'individuo si porta dentro da tempo. Mi pare che tu sia concentrato soprattutto sul disagio che queste situazioni ti provocano e su come reagiscano le altre persone, piuttosto che sul logorio interiore che probabilmente si consuma dentro di te e ti porta a non trovare una serenità e un equilibrio. Come dici anche tu questo lavoro è opportuno che sia fatto con uno psicologo capace di creare intorno a te un clima di ascolto, comprensione, accoglienza all'altezza però della profondità che tu esprimi. Non è detto che tutti i professionisti vadano bene, è opportuno cercare quello più

capace di intercettare le tue frequenze. In merito all'espressione che hai usato "malato mentale", mi dispiace che tu pensi o ti sia sentito così: spesso la sofferenza che una persona prova non deriva tanto da sé, ma da situazioni ambientali che hanno stimolato e magari esasperato alcune tue fragilità (fragilità che tutti possediamo in quanto esseri umani). Non sei tu ad essere malato o ad avere qualcosa che non va, c'è qualcosa nell'approcciarsi al mondo che ti circonda o nel mondo che ti circonda stesso che potrebbe essere sistemato. Ti invito davvero ad abbracciare questo pensiero e a pensare seriamente a guarire il tuo cuore e la tua mente da ciò che li fanno soffrire. Quando sarai pronto/a, anche con l'aiuto di qualcuno di più esperto di noi. A proposito della reazione dei tuoi compagni, guarda, spesso le persone quando sono di fronte a situazioni che non sanno affrontare o che le spaventano, tendono a ridicolizzarle, usano la presa in giro come spauracchio per qualcosa che vogliono allontanare. Hai presente la scena di Harry Potter in cui viene utilizzato l'incantesimo "Riddikulus" per scacciare il Molliccio? Ecco qualcosa del genere. Sono un po' immaturi su alcune cose probabilmente, non capiscono la rilevanza che hanno per te. Forse è anche il fatto di essere in gruppo, magari se parlassi singolarmente con qualcuno di loro, mostrerebbe la pazienza e la profondità di entrare davvero in quello che pensi. Spero di averti dato comprensione e qualche idea in più. Ti sono vicina.

Vi scrivo perché credo di provare troppa gelosia per il mio ragazzo. Stiamo insieme da molto tempo ma non mi ero mai accorta dei comportamenti possessivi fino a qualche giorno fa. Da allora ho iniziato a notare tutte le azioni a sua protezione (non so bene come

intenderle ma vorrei smettere perché potrebbe danneggiare la nostra relazione e quella con i nostri amici, anche se lui sembra accettarle). Non sono sicura di come procedere visto che le faccio inconsapevolmente. Ciao! Il fatto che tu te ne sia accorta senza che te lo dicesse lui è un buon segno, vuol dire che non sei arrivata ad un punto tale da rendere la relazione "tossica". Se hai capito quali sono i comportamenti errati che hai, hai già fatto un grande passo. Sicuramente non lo fai per cattiveria, per me sono tue insicurezze che esprimi attraverso questi atteggiamenti. Non preoccuparti, tante persone reagiscono così. Un passo fondamentale da fare ritengo sia parlarne con il tuo fidanzato, capire come lui si sente e come vive questa situazione; magari le tue azioni sono molto più esagerate nella tua mente rispetto alla realtà, o magari sono evidenti anche per lui ma non sapeva come dirtelo. In ogni caso lui può sicuramente aiutarti assicurandoti e stando attento a non dare nessun motivo alla tua mente di far nascere queste gelosie inutili. Quindi parlate, è soprattutto attraverso il dialogo che le ansie che fanno scaturire la gelosia vengono calmate. Allo stesso tempo tu devi impegnarti a tenere sotto controllo questi comportamenti.



Preghiera e Rinascita

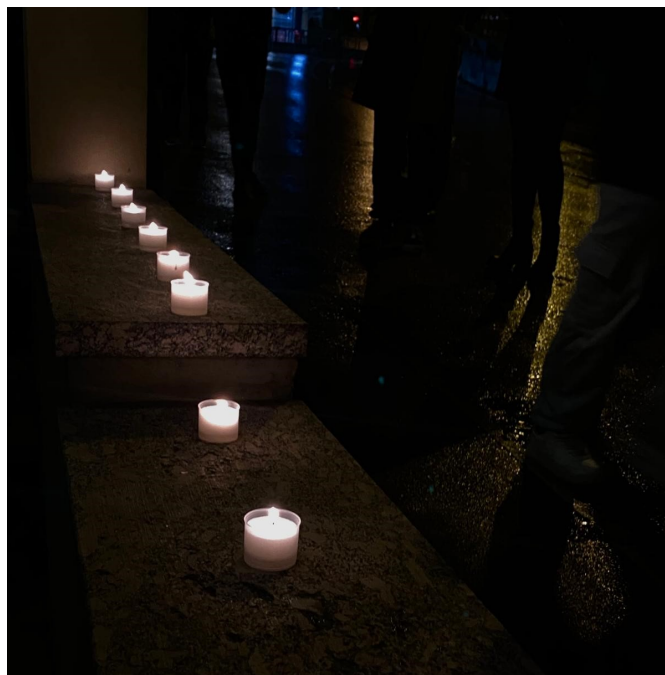
Il 14 febbraio scorso, con la celebrazione della messa delle Ceneri, è cominciato il cammino di Quaresima per tutta la chiesa, cammino che nelle cinque settimane di cui è composta, porta a vivere la Pasqua con una consapevolezza maggiore e un cuore più predisposto ad accogliere la gioia della Resurrezione. Il tempo di Quaresima è definito infatti un “tempo forte”, tempo nel quale ciascuno è chiamato a guardare a se stesso e a preparare il proprio cuore alla Pasqua.

Per fare questo la Chiesa propone a tutti i fedeli tre diversi ambiti nei quali mettersi in gioco che sono indicati dal Vangelo delle Ceneri (Mt 6, 1-6.16-18): elemosina, digiuno e preghiera. Questi elementi sono essenziali per la vita di ogni credente e si completano a vicenda. L'elemosina richiede di privarsi di qualcosa in favore dell'altro, di alzare lo sguardo da sé verso le situazioni di bisogno che troviamo di fronte e che talvolta trascuriamo o a cui siamo indifferenti. Possiamo quindi intendere l'elemosina come un'occasione per volgere il nostro sguardo verso il prossimo. Il digiuno rappresenta invece la rinuncia, non solo e necessariamente circoscritta al digiuno dalla carne o da determinati alimenti, bensì un digiuno da tutto ciò che nella vita è distrazione o un inutile orpello, al fine di riscoprire la nostra interiorità più pura. Digiunare, quindi, per guardarsi dentro, un esercizio troppo spesso dimenticato considerati i ritmi frenetici della vita quotidiana. La preghiera, infine, rappresenta la necessità di alzare lo sguardo verso il Padre, per intessere un dialogo con Lui e per sentire il Suo Amore verso di noi.

È interessante come la preghiera sia, tra tutti questi elementi, condizione indispensabile per vivere con fede questo tempo di Quaresima. In effetti, elemosina e digiuno, che rappresentano rispettivamente, come si è detto, la dimensione sociale e quella interiore, possono esistere senza preghiera, ma è grazie a quest'ultima che entrambi assumono il loro significato più completo, che è quello illuminato dalla fede la quale deve appunto essere costruita nel dialogo con Dio. Non a caso la preghiera è stata messa al centro di questo tempo forte: riprendendo la richiesta di Papa Francesco a riscoprire in questo anno di preparazione al Giubileo del 2025 la dimensione del dialogo personale con Dio, don Paolo ha insistito in queste cinque settimane su questo tema, fornendo ogni domenica dei suggerimenti per vivere al meglio i nostri momenti di preghiera. A tale scopo hanno sicuramente aiutato anche le occasioni di preghiera che tutti i ragazzi e gli adolescenti della nostra comunità hanno vissuto, spesso seguiti da una merenda o una colazione insieme. Tra tutti, colpisce come i ragazzi seekers si siano dati appuntamento ogni sabato mattina alle 6.20, un impegno che richiede un piccolo sforzo, per alzarsi prima del solito, e ritrovarsi in

preghiera, ma che dice la bellezza di iniziare la giornata a partire dall'incontro col Signore e la Sua Parola.

Una forma di preghiera comunitaria che contraddistingue il cammino di Quaresima è poi, senza dubbio, la Via Crucis, che, come ogni anno, la nostra parrocchia propone ogni venerdì pomeriggio e sera, animata ogni volta da un diverso gruppo parrocchiale. Degna di nota è stata senz'altro la Via crucis proposta dai gruppi seekers, Via Crucis itinerante che, a partire dalla chiesa e passando per san Dionisio è terminata ad Alzano alla chiesa di Santa Maria della Pace. Più che il percorso in sé, sono state le riflessioni ad aver lasciato il segno. È stato infatti seguito lo schema della via Crucis della GMG di Lisbona: ad ogni stazione si è scelto di focalizzarsi su una dimensione di sofferenza umana tramite testimonianze raccolte anche all'interno della nostra comunità. È stato bello che alcune persone abbiano scelto di condividere in questo momento di preghiera le proprie sofferenze e di come abbiano trovato in Dio quell'Amore che ha dato loro la forza per affrontarle: ci siano d'esempio per questo cammino verso la Pasqua insieme alle parole di papa Francesco che hanno guidato questa nostra preghiera: «Ciascuno di noi pensi alla propria sofferenza, pensi alla propria preoccupazione, pensi alle proprie miserie. Non abbiate paura, pensateci. E pensate al desiderio che l'anima torni a sorridere». ♦ a.c.



Palme di resurrezione

«**M**olti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!”» (Mc 11, 8- 10). Così le Sacre Scritture ci descrivono l’ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, apertura della Settimana Santa e culmine della Sua missione di salvezza. Una scena che, figurandocela in mente, non può che non farci pensare ad una vera e propria cerimonia del trionfo, le celebrazioni che i grandi condottieri romani effettuavano di ritorno da missioni vincenti.

Nell’antica Roma infatti il trionfo era la più alta ricompensa militare, seguito poi dall’ovazione, un onore tributato a un generale dell’esercito romano che avesse non solo vinto, ma in modo eccezionale per la bravura e il coraggio. Sappiamo però che la storia, in questo caso, si è dispiegata in modo diverso perché il trionfo di Gesù, quello sulla morte, avverrà in seguito e non sarà accolto con tanta esultanza. Anzi, sarà sussurrato nelle orecchie di pochi e custodito solo da pochi cuori fedeli. Gesù osserva la folla in festa dal dorso dell’asino, consapevole che coloro che lo acclamavano sarebbero stati poi gli stessi a condannarlo. Non se la prende Gesù, ama a tal punto l’essere umano da capire e perdonare le sue incongruenze.

In questo breve passo evangelico possiamo cogliere due elementi in particolare, che ci aprono ad interessanti riflessioni. Il primo è la presenza dei mantelli stesi sulla strada dagli abitanti di Gerusalemme: nella tradizione ebraica, il mantello steso a terra indicava la disponibilità dei sudditi a mettersi al servizio del re. È tradizione inoltre rappresentare Gesù con un mantello purpureo durante il suo ingresso, stoffa dello stesso colore del sangue che verserà pochi giorni dopo. Questa connessione di rosso tra tessuti e sangue versato richiama un altro ingresso letterario, nel quale è presente la stessa dicotomia: nella prima tragedia dell’Orestea di Eschilo, Agamennone scende dal carro vittorioso della guerra di Troia e rientra nella sua reggia di Argo camminando su un tappeto purpureo, come il sangue che sgorgnerà dal suo corpo dopo la sua uccisione ad opera di Clitemnestra. Rosso sangue, rosso

passione: storie di trionfi trasformati in tragedie. Nel solo caso di Gesù però, la morte non sarà la parola definitiva. Il secondo elemento che tutti ben rammentiamo è la presenza di “fronde tagliate nei campi” sollevate e agitate dalla folla: non si parla nel Vangelo di piante specifiche, solitamente vengono utilizzate palma e ulivi.

Questo particolare agreste, rimanda ad un’altra antica tradizione ebraica: il Sukkot, la “festa delle capanne”. Questa celebrazione, molto importante per gli ebrei ancora oggi, rievoca il viaggio del popolo ebraico nel deserto verso la Terra Promessa, quando vivevano in capanne (la parola ebraica “sukah” significa “capanna” e “sukoth” è il plurale). Per celebrare questa festa gli ebrei si recavano in pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme portando in offerta un mazzetto (il lulav) composto da quattro diverse piante: palma, cedro, tre rami di mirto e due di salice legati assieme con la canapa. Ecco che anche noi possiamo pensare di rientrare in Gerusalemme alla soglia della Settimana Santa innalzando un ulivo verso Gesù memori della sua promessa di salvezza, la vita nuova che ci dona nella Resurrezione. ♦ d.p.g.





Passi e vette: storia del trionfo ad alta quota

Nella vastità delle montagne, tra la nebbia avvolgente e le pareti scoscese, si cela una storia di sfide superate e lezioni apprese. Abbiamo avuto il privilegio di intervistare un esperto scalatore del nostro paese, Nicola Rota Graziosi, che ha vissuto momenti di apparente sconfitta trasformata in trionfo. Nicola ci ha rivelato cosa vuol dire fare alpinismo: il dover confrontarsi con le difficoltà, le incertezze e la fatica è all'ordine del giorno. Spesso la rinuncia non è una sconfitta, ma a volte una saggezza necessaria per preservare la propria sicurezza. Questo perché il trionfo non può essere un'ossessione che va raggiunta ad ogni costo, ma una motivazione che ci spinga a faticare, ad assaporare il gusto sacrificio. Ecco dunque cosa ci ha raccontato. ♦ a.r.

IP: C'è stata una situazione in cui hai sperimentato una sconfitta apparente che poi si è trasformata in una vittoria?

NR: Nei primi anni 2000 con il nostro solito gruppo di amici eravamo a fare sci alpinismo in Svizzera in un luogo nuovo e a noi sconosciuto. Dopo circa due ore di salita ci siamo trovati completamente avvolti dalla nebbia perdendo del tutto l'orientamento. Poco dopo abbiamo trovato nelle vicinanze un rifugio invernale aperto e ci siamo rintanati. A questo punto alcuni del nostro gruppo hanno deciso di proseguire per la vetta con la nebbia, mentre io e altri ci siamo fermati. Morale della favola: i 4 partiti per la vetta sono stati dati per dispersi, e rientrati al rifugio parecchie ore dopo, infreddoliti ed esausti. Rinunciare non è sinonimo di sconfitta, ma a volte di saggezza, infatti l'obiettivo primario di ogni ascensione è tornare a casa con le proprie gambe.

IP: Qual è stata la più grande conquista come scalatore e cosa hai imparato da essa?

NR: Tra le tante scalate fatte negli anni, la ripetizione della "Via Cassin" sulla parete Nord/Est del Pizzo Badile è stata una di quelle che più mi ha messo alla prova. Ci vuole un giorno per l'avvicinamento dove poi si dor-

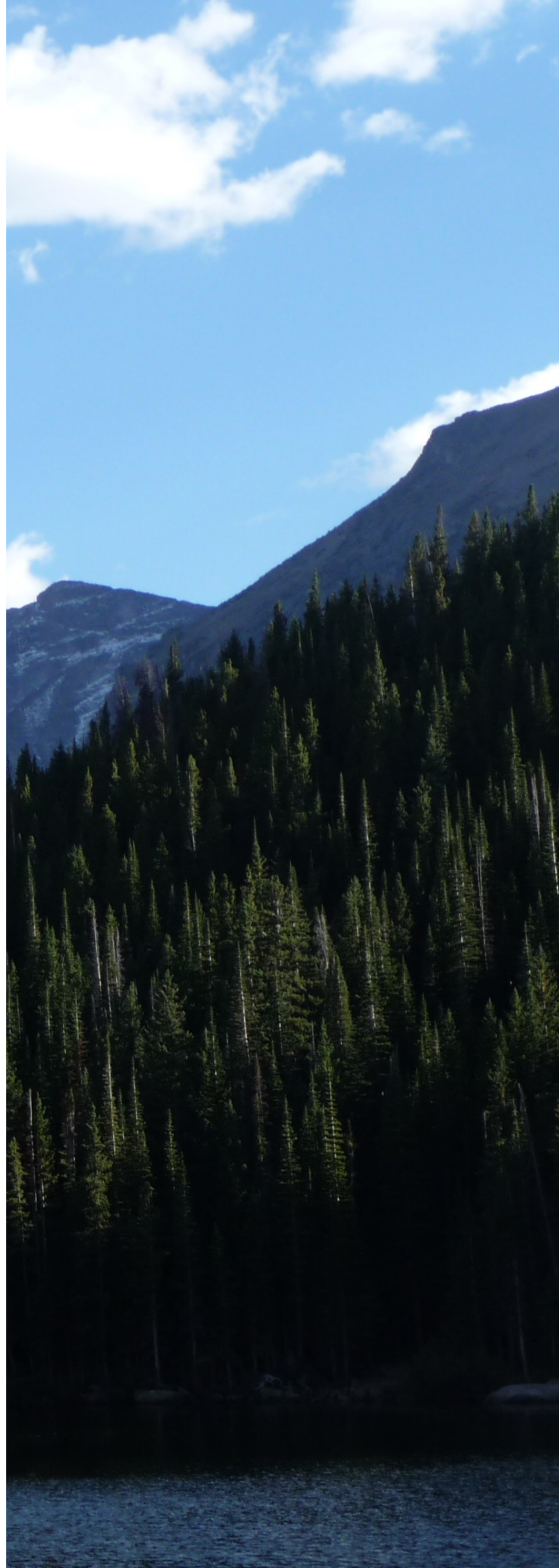
me sotto una roccia alla base della parete, sveglia alle 4,30 e si parte con arrampicata circa 30 tiri di corda per 1000 metri di sviluppo per giungere alla vetta verso le 4 del pomeriggio. La discesa poi in corda doppia sullo spigolo nord (altre 4/5 ore), per poi arrivare al rifugio “Sasc Fura” alle 11 di sera, terribilmente stanchi, ma soddisfatti. Ricordo che questa via fu aperta da Riccardo Cassin, Gino Esposito, Vittorio Ratti, Marco Molteni e Giuseppe Valsecchi in 4 giorni nel 1937, dove poi gli ultimi due nominati persero la vita per sfinimento. Da questa scalata ho imparato a non arrendermi di fronte alle difficoltà, a stringere i denti sopportando la fatica.

IP: Come hai gestito i momenti in cui sembrava che la vittoria fosse sfuggente durante una scalata?

NR: Non devi mai perderti d'animo, rimanere lucido ed avere un approccio positivo. Le condizioni sono variabili e i rischi sono sempre possibili. Banalmente il meteo che in città può eventualmente far saltare un incontro tra amici a causa del maltempo, in montagna può rappresentare un vero e proprio ostacolo. Per questo è necessario valutare con calma le diverse situazioni ed agire non abbassando mai la guardia.

IP: Che consiglio vorresti dare ai giovani che desiderano un trionfo senza sacrifici?

NR: Trionfare, ottenere risultati e raggiungere obiettivi non avvengono per puro caso. Dietro qualsiasi attività, che sia lo sport, la propria professione, la scuola e la vita stessa, ci sono impegno, disciplina, prestazione, e soprattutto lavoro, lavoro, lavoro. Nel dubbio, alleniamoci alla vita.



Gli effetti del trionfo nel tempo e nello spazio

Ognuno di noi si prefigge degli obiettivi. Alcuni sono semplici impegni quotidiani, per organizzare la giornata, altri sono mete che richiedono più tempo per essere raggiunte, altri ancora servono per perseguire i desideri più profondi e necessitano di una buona dose di impegno per realizzarli. Fissata la meta, dopo un percorso più o meno lungo, non privo di difficoltà, a un certo punto si arriva finalmente alla vetta, si taglia il traguardo.

C'è però differenza tra concludere un ordinario compito scolastico, portare a termine il mese del CRE come animatori e rendere realtà il sogno di una vita intera. Infatti, il conseguimento di ciascuno di questi tre obiettivi suscita nel soggetto emozioni differenti. Nel primo caso, ad esempio, costui può provare benessere, nel secondo una certa felicità, anche intensa, mentre nel terzo sicuramente una grande gioia. Pertanto, possiamo parlare rispettivamente di soddisfazione, di vittoria e di trionfo e si può dire che la nostra vita sia caratterizzata da tutti e tre questi elementi. Da questo punto di vista, dunque, il trionfo è inteso come qualcosa di soggettivo, e, proprio per questo motivo, ciascuno di noi può farne esperienza.

C'è poi un secondo modo di intendere il trionfo, questa volta in modo più oggettivo. In particolare, con quest'accezione, esso è definito come clamorosa e decisiva affermazione di sé in un determinato ambito, accompagnata dal riconoscimento unanime. In questo caso, infatti, non ci limitiamo ad analizzare le emozioni del singolo individuo, ma osserviamo anche le opinioni di tutti gli altri che assistono e che partecipano emotivamente durante il trionfo così inteso. Non a caso, il termine "trionfo" stesso deriva dall'epoca romana, durante la quale esso indicava i solenni festeggiamenti in onore di un generale vittorioso dopo una campagna bellica, caratterizzati dalla presenza di tutto il popolo, partecipante ai banchetti, alle cerimonie pubbliche e agli spettacoli preparati per l'occasione. Ad esempio, è celebre il trionfo di Lucio Emilio Paolo, che, nel 167 a.C., dopo la vittoria di Pidna (168 a.C.) contro i macedoni ed il re Perseo, entra a Roma su un carro dorato, costringendo il re sconfitto a procedere incatenato davanti a sé, mentre tutto il popolo acclama. Un altro esempio di trionfo, più attuale, è costituito dallo sbarco sulla Luna, avvenuto nel 1969.

Dunque, secondo questa visione, il trionfo non è più limitato ad un singolo punto, rappresentato dall'individuo, ma si espande fino a ricoprire tutto lo spazio. Si può dunque dire che, almeno teoricamente, sia un trionfo infinito. Tuttavia, questo è destinato ad affievolirsi con il passare del tempo, diventando semplicemente un ricordo piacevole o una data da segnare nei libri di storia. C'è invece un trionfo che non solo è infinito nello spazio e coinvolge tutto il mondo, ma è anche eterno nel tempo, ed è proprio quello pasquale. Infatti, il trionfo di Cristo sul male e sulla morte non solo è stato riconosciuto e festeggiato da tantissime persone vissute nel primo secolo, ma è stato trasmesso fino al giorno d'oggi ed è ancora in grado di suscitare gioia e consolazione a tutti coloro che vi prendono parte. Con queste premesse, allora, l'introduzione del pre-conio pasquale, letto all'inizio della Veglia, descrive eccellentemente il carattere eterno ed universale di questo terzo tipo di trionfo, affermando: «Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto, gioisca la terra inondata da così grande splendore.». ♦ a.c.p.



Dall'esperienza dell'io al trionfo della comunità

Quando si viene posti di fronte ad un evento o ad un'opera dall'inestimabile e indubbio valore etico, morale, sociale, politico o tecnico-scientifico, dopo esserne rimasti meravigliati ed averne colto il significato profondo, è facile giungere ad una domanda: quanto influenzerà la mia vita? Da questo quesito, ne deriva immediatamente un altro: questo traguardo è più importante per me, membro della comunità, o per chi l'ha raggiunto? Ovvero, è più rilevante l'artista o il suo prodotto? Sebbene un successo possa essere vissuto dal suo autore come una liberazione o una svolta importante nella propria vita, lo stimolo instillato nel pubblico potrebbe avere conseguenze dalla portata maggiore, che surclassano la felicità del singolo.

Una volta che il singolo ha affidato il proprio traguardo al mondo, può arrestarsi, riflettere e poi ripartire; tuttavia, la società, prima immobile, viene scossa da questa novità e subito si adopera per trarne vantaggio. Infatti, mentre, per l'autore, un trionfo può determinare temporanei benessere e felicità, per gli altri significa eterno e radicale cambiamento.

Questa diversità tra l'io e l'altro è evidente nella storia. Infatti, sono molti gli eventi che hanno significato una svolta nel modo di vivere la vita terrena ma che non direttamente hanno avuto effetti positivi sulla vita dei rispettivi promotori. Basti pensare a Cristoforo Colombo, che, dopo aver raggiunto un nuovo continente e aver mostrato agli europei la via per raggiungerlo, contribuendo, dunque, allo sviluppo di una primitiva globalizzazione, o comunque mostrando al Vecchio Continente la sua piccolezza nel vasto mondo, venne dimenticato e morì nella povertà. Oppure, si veda la vita di Ugo Foscolo, che, pubblicate le "Ultime lettere di Jacopo Ortis", opera che incarna le inquietudini di un italiano assoggettato ad una potenza straniera e il rifiuto radicale della realtà storica ed esistenziale, alla base del Risorgimento italiano, esiliatosi volontariamente a Londra, morì in povertà e solitudine.

Nonostante il primato dell'opera sull'autore, è da ricordare, comunque quanto l'individuo sia importante nel cambiamento del paradigma: senza la sua immaginazione e la sua preparazione, il trionfo non avrebbe potuto essere raggiunto. Il poeta di origine boema Rainer Maria Rilke, nella raccolta "Lettere a un giovane poeta", in particolare nella lettera del 17 febbraio 1903,

descrive l'impegno che Kappus deve assumersi per portare al mondo qualcosa di proprio (e quindi migliorarlo, si potrebbe aggiungere): «Questo anzitutto: domandatevi nell'ora più silenziosa della vostra notte: devo io scrivere? [...] Un'opera d'arte è buona, s'è nata da necessità». In questo passaggio, viene sottolineato il ruolo primario dell'artista nella creazione dell'opera, che origina in lui, ma che viene, poi, consegnata alla comunità, che la assorberà, la elogerà, la criticherà, la userà come fondamento per altri lavori di importanza pari o superiore.

In conclusione, è possibile affermare che il lavoro di un individuo possa cambiare profondamente il modo in cui la comunità percepisce la realtà e, di conseguenza, portare ad una sua evoluzione in qualsivoglia campo e che questo prodotto sia, nel tempo, nello spazio e nell'azione, infinitamente più esteso e rilevante di chi l'ha portato alla luce. ♦ i.i.s.



Si muove il treno o la stazione?

S spesso è facile sentenziare: “Questo è un quadrato”, oppure dire: “Quel treno è in movimento”. Tuttavia, semplicemente cambiando il proprio punto di vista o la propria posizione, si può anche affermare che quel quadrato sia una piramide a base quadrata, se visto lateralmente, o che una stazione ferroviaria si muova con una certa velocità, se osservata da un treno in transito. Queste bizzarre ambiguità sono frutto, rispettivamente, della prospettiva e della relatività, che ci permettono di percepire l'universo in tutt'altro modo.

L'esperienza nel mondo della prospettiva ha origine durante il primo Rinascimento italiano. La pittura, fino a quel momento, era stata piuttosto bidimensionale, ad eccezione di alcuni accenni empirici, osservabili negli affreschi romani di Pompei, ad esempio. Grazie a Brunelleschi e agli altri intellettuali fiorentini, la prospettiva assume delle basi formali. Si osserva che, guardando all'orizzonte, tutte le linee tra loro parallele convergono nello stesso punto; ciò è evidente soprattutto quando le linee sono parallele all'immaginaria semiretta che parte dall'occhio dell'osservatore, poiché convergono di fronte allo stesso. Così astratta l'esperienza, si formulano alcune regole geometriche, facilmente applicabili, che rendono rapida la diffusione della nuova tecnica, prima tra le corti italiane, poi tra quelle europee. Tra i capolavori della prospettiva fiorentina medievale sono indubbiamente presenti la “Città ideale”, dall'autore ancora non definito con certezza, e la “Trinità” di Masaccio, affresco della chiesa di Santa Maria Novella, a Firenze. In quest'ultimo esempio, si spiega tutta la potenzialità della prospettiva: posto l'osservatore in un certo punto nello spazio, questo percepisce il dipinto come se fosse una nicchia nella parete, sfondando, metaforicamente, la materia, con diversi livelli di profondità.

Diversamente si è sentito il bisogno di sistematizzare matematicamente la relatività. Mentre, filosoficamente, si dibatteva del relativismo etico, morale, politico e religioso già dai tempi dei sofisti, attivi in Grecia nella seconda metà del V sec. a.C., la prima formula circa la relatività fisica è arrivata con Galileo Galilei, durante la rivoluzione scientifica del Seicento. Si può descrivere il fenomeno attraverso una situazione verosimile. Si immagini di essere fermi, nell'angolo di un porto quadrato. Nel porto è presente una chiatta, sulla

quale è posta un'altra persona. Quest'ultima, ad un certo istante, inizia a camminare lungo la diagonale della chiatta. Dopo un dato lasso di tempo, la seconda persona raggiunge lo spigolo della chiatta opposto a quello da cui era partita. Nel frattempo, anche la chiatta si è spostata. Mentre la persona sulla zattera afferma di essersi mossa di un quantitativo di metri pari alla lunghezza della diagonale della superficie galleggiante e che quest'ultima non si sia mossa sotto i suoi piedi, noi possiamo asserire che, al contrario, sia la chiatta che la persona a bordo non si trovino più nella propria posizione iniziale. La realtà è evidente, dunque nessuno mente. Questa diversa percezione dipende proprio dalla relatività: dati due sistemi di riferimento, uno fisso (la persona nel porto) e uno in movimento rispetto al primo (la chiatta), in entrambi si misurano valori differenti per fenomeni apparentemente uguali, perché hanno un punto di riferimento diverso relativamente al quale eseguire le stesse misure.

Questi due fenomeni ci permettono di comprendere quanto nulla si possa dare per scontato quando si osserva un fenomeno: posti di fronte ad un cerchio, ora, dobbiamo tenere in considerazione che, in tre dimensioni, potrebbe essere una sfera, la metà di quest'ultima o un cono, e non catalogare come sciocco un amico che dice di essere stato superato in autostrada da un veicolo che procedeva a 10 km/h. Potremmo, alla luce di quanto detto, mettere nell'origine del nostro sistema di riferimento ogni nostro trionfo, così da poter iniziare una totalmente nuova esperienza ogni volta che un evento ci segna nel profondo, creando un prima e un dopo. ♦ i.i.s.



Il ritmo del trionfo

Da sempre ad accompagnare la marcia degli eserciti che solcano le strade di tutto il mondo per combattere valorosamente per la propria patria non può mancare la musica. La marcia è la musica trionfale per eccellenza, si tratta di un genere musicale che si basa sul ritmo per ben scandire il passo dei soldati ed è eseguito da strumenti dal suono squillante e che si possono suonare durante la camminata, quindi tipicamente i fiati; trombe, tromboni, corni, cornette e tamburi hanno guidato il passo di coloro che avrebbero lottato per il proprio popolo, spesso allietandone il cammino.

La marcia vera e propria è nata con i Greci, come testimonia uno storico del tempo, sviluppandosi poi in epoca romana e perdendosi nel medioevo. Dal rinascimento in poi, la marcia iniziò a essere un genere utilizzato dai compositori anche nelle proprie opere liriche e quindi compaiono testimonianze scritte di marce trionfali. Dal '900 il valore militare di questo tipo di composizione si perde, sostituito da canti popolari che conosciamo ancora oggi, e la marcia iniziò a permanere solo nelle opere anche se raramente utilizzata.

Le marce più famose oggi sono la "Marcia Trionfale" dall'Aida di Giuseppe Verdi e la "Marcia di Radetzky". Entrambe, come tutte le marce hanno una melodia molto semplice, facilmente memorizzabile e trasmettono idea di splendore e grandezza, con forti sonorità e un'unica voce che procede senza contrasti da parte di altri elementi dell'orchestra. Se vogliamo, sono molto apprezzate forse per la loro semplicità che permette a tutti di canticchiarle.

La "Marcia Trionfale" è il brano più celebre dell'Aida di Giuseppe Verdi, un'opera ambientata in Egitto che narra di Aida principessa etiopica che, dopo una guerra, viene resa schiava dal Faraone che non conosce la sua vera identità. La giovane si innamora del capo delle truppe etiopi, Radames. Dopo una seconda battaglia anche il padre re d'Etiopia viene fatto prigioniero ed è quando viene portato al cospetto del Faraone da Radames che l'orchestra attacca questa marcia trionfale per celebrare la gloria dell'Egitto, uscito ancora una volta vincitore da questa battaglia.

La seconda marcia trionfale che sicuramente tutti conosciamo è la "Marcia di Radetzky", composta da Johann Strauss in onore del conte austriaco Joseph Radetzky. Il feldmaresciallo condusse le truppe dell'im-

pero in una vittoria schiacciante contro l'esercito sardo, a Custoza. Durante la crisi dei moti rivoluzionari del 1848 un successo come questo era fondamentale e il 31 luglio, per festeggiare, venne eseguita la prima di questa marcia commissionata a Johann Strauss, che era chiaramente dalla parte dei lealisti dell'imperatore, a differenza del figlio, dichiarato rivoluzionario. Quest'ultimo in particolare è un esempio concreto, non tratto da un'opera, di come la marcia servisse a celebrare i vincitori e ottenere consenso del popolo, in un periodo di totale declino dell'impero Austro-Ungarico.

Una musica semplice e coinvolgente è probabilmente l'immagine più realistica che possiamo associare al trionfo. ♦ s.b.



Eccessivo, macabro e classico: le forme del trionfo nell'arte

La storia dell'arte è costellata di trionfi, celebrazioni di re, divinità o miti antichi. Non esiste un solo linguaggio per parlare di trionfi, ma ogni stile artistico ha provato a darne un'interpretazione diversa, a seconda del suo tempo e luogo di nascita.

Il genere del trionfo raggiunge però sicuramente il suo apice con il Barocco. A inizio '600 Roma viene inaugurata una scuola di artisti con l'obiettivo di stupire chi guarda le loro opere, senza tante pretese o contenuti difficili a occhi inesperti. Il "Trionfo della Divina Provvidenza" a palazzo Barberini di Pietro da Cortona è uno degli esempi più famosi del genere, che ne rappresenta al meglio il carattere celebrativo. Il tema dell'opera è infatti esaltare la famiglia Barberini come favorita dalla provvidenza, attraverso episodi biblici e mitologici che convivono in un'opera estremamente raffinata. Diversi i significati nascosti, come la personificazione dell'immortalità che pone una corona di stelle sulle api, simbolo della famiglia romana, pur restando fedele allo scopo di stupire e meravigliare pur non conoscendo i dettagli e la storia dietro l'opera.

Facendo un passo indietro di circa 300 anni, il trionfo assume un tono più macabro, portando in arte il trionfo della morte stessa e del suo inevitabile avvenire. Senza andare troppo lontano, uno degli esempi più famosi del tipo è a Clusone, nell'Oratorio dei Disciplini. Nella parte superiore del dipinto sulla parete esterna, primeggia proprio un Trionfo della Morte: la morte, dipinta come scheletro armato di falci, domina la scena da sopra una tomba aperta, mentre colpisce persone di ogni tipo, a sottolineare come tutti siamo uguali dinanzi alla morte. Probabilmente legata alla tragica peste del 1348, questo genere di rappresentazione divenne tra i più diffusi in particolare nella regione alpina, a segno del tragico evento mieté milioni di vittime in tutta Europa.

Ultimo salto nella storia dei trionfi è nel Rinascimento, prendendo come esempio tra svariate altre opere un dipinto di Giulio Romano, il Trionfo di Tito e Vespasiano. Nella cultura romana antica, ancor prima della nascita di Cristo, il trionfo era un rito di massima importanza, attribuito a generali che in guerra avessero raggiunto degli obiettivi specifici: vincere con una battaglia cruenta e sanguinosa, aver ampliato i territori dell'impero e ricondotto l'esercito in patria. Intorno al

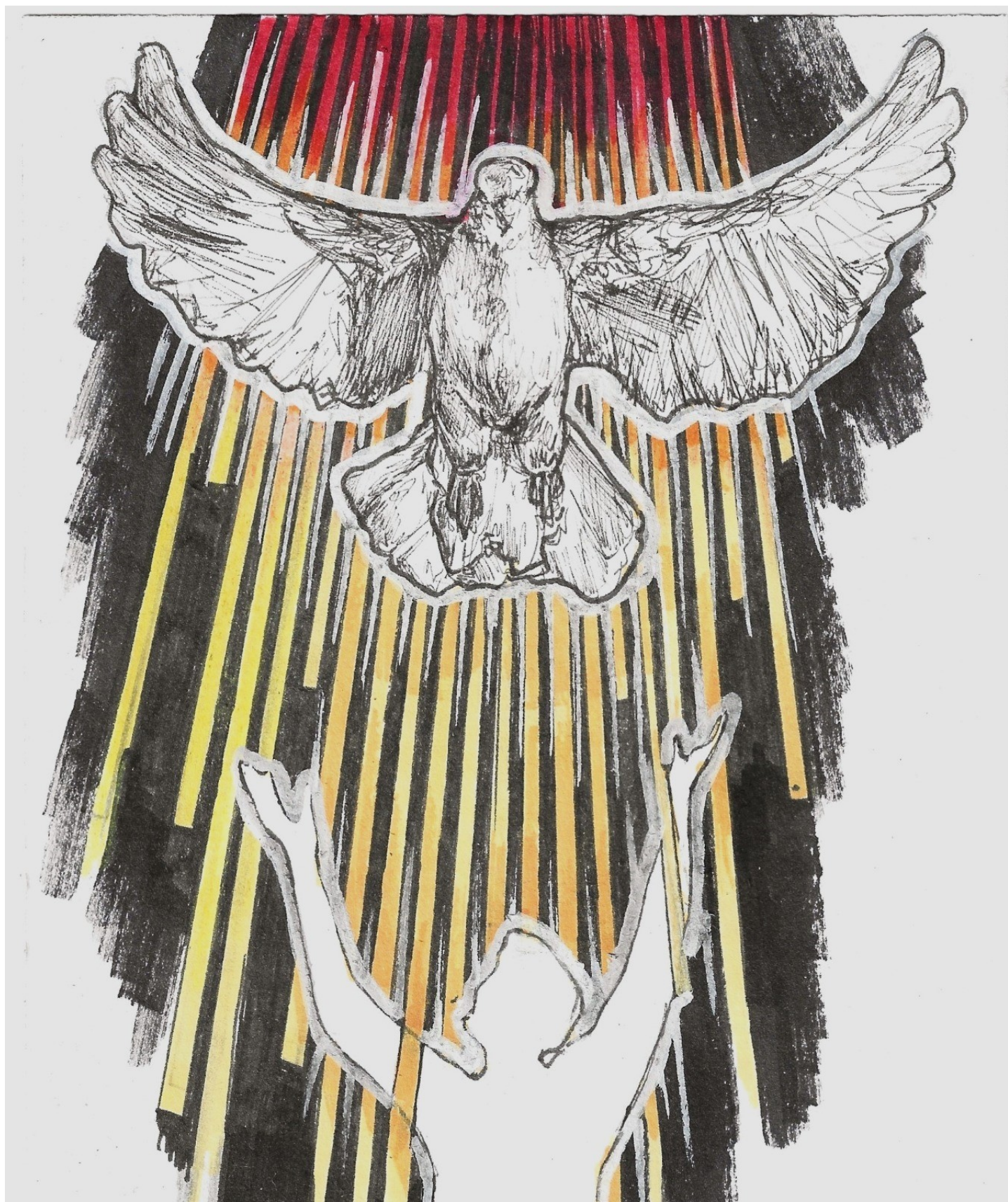
70 a.C., gli imperatori Tito e Vespasiano avevano soddisfatto i requisiti egregiamente nella guerra contro gli ebrei, tanto da meritarsi l'ambita cerimonia di trionfo. Durante tutto il Rinascimento la ripresa dell'arte antica diventa quasi un culto, realizzare opere chiaramente ispirate all'antichità classica un dovere di ogni artista che si rispetti.

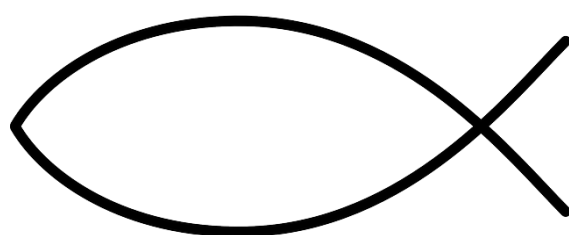
A queste vedute si sono rifatti anche i grandi registi dei nostri tempi, nelle grandiose scenografie de "Il Gladiatore" o nei pittoreschi abiti della Cleopatra di Elizabeth Taylor, a dimostrazione di come il trionfo sia un genere senza tempo. Essi influenzano ancora il nostro immaginario, aiutandoci a ricostruire eventi passati, forse in modo più pomposo e caricato del reale, ma raccontandoci comunque una storia di grandi esaltazioni e festeggiamenti.

Viene da chiedersi chi celebreremmo oggi in un trionfo? Politici, attori, cantanti? Chissà come li dipingeremmo, se come valorosi guerrieri circondati da divinità che li esaltano o macabre danze della morte...

♦ l.p.







ilPesce

Issue n°008
07/04/2024